

Americanismo all'italiana

Non è una novità il fatto che la redazione di Micropolis non abbia alcuna simpatia politica per Rutelli. Più volte abbiamo scritto che l'ex radicale avrebbe fatto meglio a scomparire dalla scena politica dopo la sconfitta subita alle elezioni politiche del 2001. Purtroppo il ceto dirigente italiano è quello che è. Rutelli ha un sogno: costruire il partito democratico. Propugna la democrazia americana, ma non ne applica la regola fondamentale: chi perde alle elezioni va a casa. Così è stato per Al Gore e da ultimo per l'inconsistente Kerry. Il nostro continua a sacrificarsi per il bene di tutti noi.

Rutelli è una dell'espressioni del trasformismo italiano. Ciò che propone Rutelli non può che sollecitare la nostra più profonda avversione politica. Detto tutto il male possibile del leader della Margherita, ci sentiamo in dovere di affermare che la responsabilità del disastro, che sta annichilendo il popolo del centrosinistra, è anche di chi ha voluto inventarsi il listone e la federazione dei riformisti e di chi, sperando in un tornaconto elettorale che non c'è stato, non ha denunciato l'errore compiuto da Prodi e Fassino. Ogni riferimento a Rifondazione è puramente casuale.

Le giravolte rutelliane sono state possibili grazie ad un sistema politico che premia le oligarchie e le oligarchie non sono espressione soltanto dei riformisti. Sono il modo di essere di tutta la classe dirigente politica in campo.

I partiti si sono trasformati in strutture a-democratiche al servizio della carriera amministrativa dei miracolati di Berlusconi: un ceto inossidabile e inattaccabile nella sua insaziabilità di prebende e incarichi. Dietro la bandiera onorata della identità di partito si nasconde la merce avariata della spartizione di collegi elettorali e di posti ben pagati nella struttura pubblica. Trovare un qualche residuo di identità in raggruppamenti informi come i partiti attuali è impresa vana. Prevalde il vaniloquio sul riformismo.

In questi anni non c'è stata alcuna seria iniziativa volta a combattere la deriva della democrazia rappresentativa italiana. La stessa debole discussione attorno ai nodi del programma dell'Unione per il futuro governo del Paese non ha mai contenuto la questione della qualità del sistema politico consolidatosi in questi anni. La leaderite acuta rimane la malattia infantile della politica e il sistema maggioritario la bibbia dei fondamentalisti dell'americanizzazione all'italiana.

Ne abbiamo avuto un piccolo esempio in Umbria nella discussione dello statuto regionale. L'iper presidenzialismo previsto è stato denunciato soltanto fuori delle aule di Palazzo Cesaroni da voci flebili come la nostra. L'opposizione di Rifondazione ha ricordato l'opposizione di sua maestà, senza lasciare il minimo segno politico. La decisione della presidente di promulgare lo statuto a prescindere da tutte le osservazioni di opportunità tecnica e politica, non ha trovato contrarietà nelle componenti dell'Unione. Le ultime vicende dell'elezione degli organi di direzione del consiglio regionale hanno dimostrato come l'appetito dei partiti

riformisti o della sinistra alternativa sia senza fondo. Si è trattato di un vero arrembaggio all'incarico. Un assalto all'arma bianca che ha determinato la scelta di costituire sette commissioni permanenti per trenta consiglieri regionali. Scandaloso è il minimo che si può dire. Conoscendo il movimento legislativo della Regione Umbra degli ultimi dieci anni, siamo certi che il sindacato dei presidenti non potrà rivendicare alcun premio di produttività. Ci sarà risparmiato un qualche tiket a copertura della spesa.

I feudatari piccoli e grandi sono stati tutti soddisfatti. Una sistemazione non è stata negata a nessuno. La mitica "regione leggera" degli anni '90 si va consolidando in una struttura burocratica elefantiaca per staff e consulenze varie. La spesa per la gestione degli amministratori cresce come il buco del bilancio dello Stato senza alcun controllo da parte di alcuno.

L'opinione pubblica ci sembra annichilita e sempre più lontana dalla politica, ma questo è un parere ininfluente. Lunga vita a Berlusconi, gridano i leader gli amministratori umbri baciati dalla fortuna. Fin che c'è Lui non ci tocca nessuno, dicono sottovoce.

Micropolis maggio 2005